

Piccola biblioteca

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook dal nostro catalogo.*

Traduzione dall'inglese di Franca e Lino Sacchi

Titolo originale: *The Innocents Abroad or the New Pilgrims' Progress*

© 2020 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: maggio 2020
ISBN 978-88-3353-334-6

Mark Twain

PENSIERI VILLANI
SULL'ITALIA
E ALTRI PAESI

a cura di Franca e Lino Sacchi



Introduzione

di Franca e Lino Sacchi

Nel 1867 la nave da crociera *Quaker City*, partita da New York, toccò i principali porti del Mediterraneo e consentì ai suoi benestanti passeggeri (una sessantina) varie importanti diversioni per visitare Parigi, l'Italia, la Terra Santa. Un'avventura alquanto insolita per quei tempi: fu probabilmente il primo viaggio organizzato nel senso moderno del termine. Tra i passeggeri c'era il trentaduenne Mark Twain che mandò varie corrispondenze a giornali americani. Al ritorno le integrò, le raccolse, e più tardi ne fece quel singolare libro di viaggi che è *The Innocents Abroad*. Incidentalmente, il *topos* degli americani visti come «innocenti» nel loro rapporto con la vecchia Europa e con gli scafati europei, è abbastanza ricorrente nelle letterature americana ottocentesca, ma non è questa la sede per trattenervisi.

Il libro è chiaramente il parto di uno scrittore che non aveva ancora imparato a disci-

plinare la sua sensibilità e il suo stile. Troppo acri per essere belle queste pagine, nonostante vi abbondi quell'umorismo che ha fornito modi e ispirazione a legioni di epigoni. Dieci anni più tardi, un secondo viaggio produrrà un secondo libro assai più rilassato (*A Tramp Abroad*). *Innocents* è un libro di grossa mole e, preso nella sua totalità, è piuttosto illeggibile (in particolare, è appesantito da bigottismo anticattolico). Per questo non è stato mai tradotto e pubblicato *integralmente* in italiano. E tuttavia, quando ne prendemmo conoscenza ci trovammo d'accordo sull'idea di raccogliere e tradurne – senza censure – dei frammenti, ed eccoli qui (a ciascuno abbiamo dato un titolo che è assolutamente editoriale). Giusto spiegare che cosa trovammo in questo libro sanguigno.

Anzitutto, il quadro dell'Europa che Mark Twain tratteggia è certo malevolo, ma di una evidenza straordinaria. Per l'Italia, ad esempio, è il quadro di un'arretratezza sociale ed economica della quale non si ha una coscienza adeguata. Il contrasto con la Francia, che Mark Twain descrive florida e potente, non potrebbe essere più nitido: chiarissime le radici di un *gap* che a tutt'oggi non abbiamo ancora colmato. Colpiscono molte altre continuità, sul pia-

no sia della storia che del costume. Su una di queste continuità – forse, la più importante – vale la pena di spendere qualche parola. I giudizi di Mark Twain, i fastidi, le ripugnanze, le commiserazioni, le condanne, le irrisioni, riflettono un'educazione e uno stato d'animo nazionali, che il tempo ha attenuato, ma non annullato. Sopravvivono, così come sopravvive un complesso di superiorità USA che è evidente in questa pagine. È stato detto che l'obiettivo della satira di Mark Twain sono solo in apparenza i difetti degli europei, in realtà sono l'ignoranza e l'ingenuità dei suoi connazionali. Ma non è così: con poche eccezioni, al di qua dell'Atlantico tira mazzate e al di là buffetti. È politicamente scorrettissimo, e infatti in alcune delle esistenti traduzioni (parziali) si incontrano censure. Tra i bersagli, bigottismo e superstizione cattolici, fanatismo e arretratezza islamici, la Chiesa di Roma, l'immorale Rinascimento italiano col suo profumo *cloak and dagger*.

Riconosciamo alcuni connotati dell'America di oggi, che sono alla radice di molti dei suoi guai politici: uno specialissimo *blend* di cinismo, moralismo e ingenuità. Insieme, la coscienza di avere raggiunto traguardi importanti non solo sul piano economico (vedi qui,

ad esempio, *Racconto immaginario di un burino laziale...*). E l'orgoglio che deriva da tale coscienza. La quale in Mark Twain è così spiccata da renderlo cieco agli aspetti negativi della società americana. Abituati oggi a condannare tutti i razzismi, stentiamo ad accettare la predica di Mark Twain sull'antisemitismo europeo, considerando quel che doveva essere il problema razziale nel suo tempo nel suo paese.

Mark Twain è un umorista – di più, il padre dell'umorismo moderno – e di umorismo il libro trabocca. Non rari i momenti di puro divertimento, e però più spesso – non sfuggirà al lettore – l'umorismo ha una radice di moralismo e/o di polemica. Gli obiettivi? Quelli che abbiamo detto, ai quali aggiungeremo la vecchia Europa lasciata indietro dal nuovo mondo, e con la quale c'è un manifesto rapporto di amore/odio.

Già si è detto che il Mark Twain degli *Innocents* era uno scrittore immaturo. Ne era consapevole egli stesso quando pubblicò il libro, con vari anni di ritardo rispetto alla stesura. Avrebbe potuto modificarlo. Come spiega nell'introduzione, preferì lasciarlo com'era, con i suoi difetti giovanili, le sue intolleranze, il cattivo gusto di alcune pagine. Oggi la genuinità ripaga dei difetti.

Attualità degli *Innocents*, quindi: ed è l'attualità che abbiamo privilegiato selezionando questi «pensieri villani». Fanno eccezione pochi frammenti, inseriti per ragioni diverse: la vena lirica che fa capolino, l'umorismo nella sua espressione più sbrigliata.

Concludendo: per capire i problemi che gli USA incontrano nell'area tra Mediterraneo e Medio Oriente, il diario di Mark Twain forse aiuta quanto le relazioni prodotte dai *think tanks*.

PENSIERI VILLANI
SULL'ITALIA E ALTRI PAESI

New York

Partenza

Difficile immaginare un programma più attraente. Parigi, Inghilterra, Scozia, Svizzera, Italia-Garibaldi! L'arcipelago greco! Il Vesuvio! Costantinopoli! Smirne! La Terra Santa! [...] Pagai sollecitamente il mio dieci per cento di prenotazione [...].

Quando poi un supplemento di programma aggiunse che, a bordo, avremmo usato per gli inni sacri la *Plymouth Collection*, mi precipitai a pagare il saldo. Levammo l'ancora e prendemmo il largo.

8 giugno 1867

Isole Azzorre

Approdo all'isola di Fayal

Ci ancoriamo nella rada di Horta, un mezzo miglio dalla spiaggia. La città ha otto-diecimila abitanti. Le case fanno capolino candide in mezzo al verde, e non saprei immaginare un villaggio più grazioso, più attraente. È collocato in un anfiteatro di colline alte tra i trecento e i settecento piedi, coltivate accuratamente fino in cima, non un piede di terra sprecata. [...] Sulle fiancate della nave si arrampica uno sciame di barcaioli portoghesi bruni, chiassosi, bugiardi, che gesticolano stringendosi nelle spalle, anelli di ottone alle orecchie e imbroglio nel cuore. Qualche gruppetto dei nostri contratta per essere portato a terra, al prezzo di una moneta d'argento, di qualsiasi paese. [...] Al molo troviamo gente malandata, uomini e donne, ragazzi e ragazze, tutti strac-

ciati e scalzi, spettinati e sporchi, mendicanti per istinto, educazione e mestiere. Ci si raggruppano intorno, e non riusciremo mai a toglierceli dai piedi, bighellonando per Fayal.

Portoghesi

La popolazione è essenzialmente portoghese, il che vuol dire gente lenta, povera, maldestra, sonnolenta e pigra. C'è un governatore civile nominato dal re del Portogallo, e c'è anche un governatore militare che può, quando ne ha voglia, assumere il comando supremo e sospendere i poteri del governatore civile. Gli abitanti sono sui duecentomila, quasi tutti portoghesi. Tutto è tranquillo e senza sorprese: il Paese esisteva già cento anni prima che Colombo scoprisse l'America.

Il principale prodotto della terra è il grano, che raccolgono e macinano esattamente come lo raccoglievano e macinavano i loro nonni e trisavoli. Sia uomini sia donne arano usando un legno leggermente ferrato, con il quale scavano piccoli solchi. Macinano il grano in piccoli mulini a vento, tre o quattro quintali al giorno, e c'è un vice-sovrintendente che mette il grano nel mulino e un sovrintendente capo che gli sta

vicino e controlla che non se ne vada a dormire. Quando cambia il vento, legano un asino al mulino e fanno ruotare tutta la metà superiore del mulino finché le pale sono nella posizione giusta, questo perché non hanno pensato a costruire il mulino in modo da potere ruotare solo le pale. Separano il grano dal loglio col lavoro di un bue che gira in tondo, come si faceva al tempo di Matusalemme. Non hanno carriole: portano tutto sulla testa, o a dorso di asino, oppure su carri che hanno le ruote in legno pieno con l'asse che gira insieme alla ruota.

Nell'isola non c'è né un aratro moderno, né una trebbiatrice. Tutti i tentativi di introdurre quelle macchine sono falliti. Il buon cattolico portoghese si è fatto il segno della croce e ha pregato Dio di proteggerlo dal blasfemo desiderio di saperne più di quel che ne sapeva suo padre. Il clima è mite: non si conosce neve né gelo; in città non ho visto camini. In famiglia, asini, uomini, donne e bambini, tutti quanti mangiano e dormono in una stessa camera, tutti sono sporchi, hanno i vermi e sono felici. La gente è bugiarda, imbroglia lo straniero, è ignorantissima e non ha rispetto per i morti. Questo ultimo fatto dimostra che sono poco meglio degli asini, insieme con i quali mangiano e dormono. I soli portoghesi ben vestiti

sono quella mezza dozzina di famiglie benestanti, i gesuiti e i soldati della piccola guarnigione. La paga di un manovale è sui venti-ventiquattro centesimi al giorno; il doppio quella di un buon meccanico. Fanno i loro conti in *reis*: ce ne vogliono migliaia per fare un dollaro, e così si sentono ricchi e contenti.

I gesuiti

È in comunità come questa che fiorisce l'impostura gesuitica. Abbiamo visitato una cattedrale dei gesuiti, vecchia di quasi duecento anni; vi abbiamo trovato un pezzo della vera croce sulla quale fu crocefisso Nostro Signore. Era lucido e duro, e in ottimo stato di conservazione, come se la tragedia del Calvario fosse capitata ieri, invece che diciotto secoli fa. Ma questa gente fiduciosa crede in quel pezzo di legno, senza incertezze. [...] Una signora devota lasciò, alla sua morte, dei soldi con l'impegno di dire messe illimitate per il riposo della sua anima e di tenere una lampada sempre accesa, giorno e notte. Dispose questo prima di morire, chiaro? La lampada è molto piccola e la luce molto fiavole: quand'anche si spegnesse, credo che non le farebbe poi molto danno.

Gibilterra

Un bel business

Sulla costa spagnola vedevamo delle curiose torri di pietra abbastanza ravvicinate: le avremmo dette moresche, ma poi siamo venuti a saperne di più. In passato capitava che certi banditi marocchini costeggiassero con le loro imbarcazioni fino a cogliere il momento propizio per fare un blitz, impadronirsi di un villaggio e portarsi via tutte le belle spagnole che trovavano. Era un buon business, molto popolare. Così, gli spagnoli costruirono le torri osservatorio sulle colline per tener d'occhio quei businessmen marocchini.